

Determinazione economica di ultima istanza ed altri fattori - 28/07/2017 Prospettiva Marxista -

Nell'ultima parte della sua vita Engels, anni dopo la morte di Marx, si troverà a dover tornare ripetutamente sulle questioni di metodo. In particolare in una serie di lettere il tema è affrontato di petto anche perché la vulgata che si stava affermando, specie all'interno della socialdemocrazia tedesca, rappresentava una concezione materialista per cui i rapporti economici erano i soli meritevoli di essere presi in considerazione ed erano la causa a cui seguiva l'immane effetto della sovrastruttura corrispondente. Sono lettere che i critici del marxismo, come Popper ma non solo, hanno a dir poco ignorato. La lettera di Engels a Joseph Bloch del 21 settembre 1890 è da questo punto di vista estremamente importante per un qualsiasi discorso sul metodo marxista perché rappresenta una messa a punto nell'esposizione del materialismo storico. In questa missiva c'è un'ammissione di responsabilità, propria e di Marx, nel fatto «che i giovani diano talvolta al lato economico un peso maggiore di quanto non gli spetti». La motivazione riguarda ancora una volta le esigenze della lotta politica: «di fronte agli avversari, noi avevamo il dovere di mettere in risalto il principio fondamentale da essi negato, e non sempre v'è tempo, luogo od occasione per assegnare il posto dovuto agli altri fattori coinvolti nell'azione e reazione reciproca». Il principio fondamentale è quello nettamente esposto nella prefazione a *Per la critica dell'economia politica*, ma esso non era appunto che il principio fondamentale da cui si partiva per iniziare un'analisi, che era condotta anche seguendo principi secondari che, con ammissione di errore, non erano stati esposti in precedenza in maniera così forte e chiara. L'ammissione d'errore è ribadita anche nella lettera a Mehring dell'11 aprile 1893 in cui è detto che i diversi lati del metodo non erano stati messi abbastanza in rilievo, erano stati trascurati più di quanto meritassero. Questa mancanza era apparsa chiara ad Engels solo *post festum*, solo quando arrivò un'ondata, non di idealismo nei pro-

blemi sociali, ma di materialismo meccanicista. Nelle esposizioni metodologiche precedenti, del '57 in particolare, non si era quindi descritto il metodo in tutti i suoi aspetti, anche se questo nella pratica era già applicato correttamente, perché lo studio concreto di una situazione portava a non spiegare tutti i fenomeni sociali in chiave unicamente economicistica, riducendo tutto all'economia. Infatti, spiega Engels a Bloch, «quando si procedeva all'illustrazione di un periodo storico, dunque all'applicazione pratica, la cosa cambiava aspetto e nessun errore era possibile». L'invito esplicito di Engels è alla lettura del *18 brumaio di Luigi Bonaparte*, scritto da Marx nel 1852, come magnifica applicazione del metodo del materialismo storico. In questo testo è perfettamente chiaro come non tutto sia ridotto a fattori economici. Già nelle prime righe si legge: «gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione». Anche la tradizione quindi svolge un suo ruolo ed è anche una tradizione che si realizza nelle credenze. Ad esempio Marx scrive che «la tradizione storica ha fatto sorgere nei contadini francesi la credenza miracolistica che un uomo chiamato Napoleone renderà loro tutto il loro splendore». Nel merito dell'analisi vengono vagliati, oltre alla base dei rapporti economici tra le classi, anche, ad esempio, gli aspetti legali e costituzionali. Sono considerati perfino l'entusiasmo e lo stato d'animo dell'esercito. Addirittura è ponderata l'incidenza dell'autorità morale della borghesia sulle masse popolari. L'analisi delle classi sta alla base, «nella misura in cui milioni di famiglie vivono in condizioni economiche tali che distinguono il loro modo di vita, i loro interessi e la loro cultura da quelli di altre classi e li contrappongono ad esse in modo ostile, esse formano una classe», ma su questa base interagiscono una congerie di fattori che l'analisi storica concreta di Marx non

ignora. È ovviamente più facile, ma anche più rischioso e meno sicuro, prendere un metodo per come viene esposto logicamente piuttosto che sforzarsi di estrarlo dall'applicazione che di esso si fa, dal riconoscerlo in esercizio. Aggiunge infatti Engels in risposta a Bloch che *«pur troppo, è fin troppo frequente che si creda di aver capito appieno una nuova teoria, e di poterla senz'altro maneggiare, quando se ne sono assimilati (e non sempre correttamente) i principi primi»*.

Essendosi così diffuse delle interpretazioni deviate del metodo del materialismo storico, moltiplicati i travisamenti e i malintesi, Engels si vede costretto a specificare meglio alcuni punti metodologici del marxismo, per come anche Marx l'aveva applicato. In primo luogo occorre puntualizzare che per la concezione materialistica *«il fattore in ultima istanza determinante nella storia è la produzione e riproduzione della vita reale»*. I rapporti economici sono una delimitazione ulteriore, mentre la *«produzione e riproduzione della vita reale»*, pur includendo quasi integralmente l'economia non è pienamente riducibile ad essa. Inoltre la produzione e riproduzione materiale è determinante solo *«in ultima istanza»*, non sempre, non immediatamente, non per ogni singolo episodio storico. Si sostiene che *«noi stessi facciamo la nostra storia, ma anzitutto in premesse e condizioni ben determinate»* e *«fra queste sono decisive, in ultima analisi, quelle economiche»*.

Nella lettera del 5 agosto 1890 a Conrad Schmidt, Engels criticando Paul Barth, scrive che *«il modo di esistere materiale è il primus agens, ciò non esclude che i campi ideali reagiscano a loro volta su di esso benché in modo secondario»*. Ancora a Bloch ribadisce che *«la situazione economica è la base, ma i diversi fattori della sovrastruttura – forme politiche della lotta di classe e suoi risultati, costituzioni introdotte dalla classe vittoriosa dopo vinta la battaglia ecc., forme giuridiche, e persino i riflessi di tutte queste lotte reali nel cervello di chi vi partecipa, teorie politiche, giuridiche, filosofiche, concezioni religiose e loro ulteriore svolgimento in sistemi di dogmi - esercitano pure la loro influenza sul corso delle lotte storiche, e in molti casi ne determinano decisamente la forma»*.

Solo in senso generale ed in ultima istanza possiamo quindi ribadire la predominanza dei fattori economici, ma gli altri elementi sociali non sono pari al nulla, anzi *«perfino la tradizione mulinante nelle teste degli uomini, ha una parte, sebbene non la decisiva»*. La visione dialettica che considera la realtà come un tutto interdependente è sempre presente, come si può ben vedere nella lettera di Engels a Walther Borgius del 25 gennaio 1894: *«l'evoluzione politica, giuridica, filosofica, religiosa, letteraria, artistica, ecc. poggia sull'evoluzione economica. Ma esse reagiscono tutte l'una sull'altra e sulla base economica. Non è che la situazione economica sia la causa essa sola attiva e tutto il resto nient'altro che effetto passivo. Vi è al contrario azione reciproca sulla base della necessità economica che, in ultima istanza, sempre s'impone»*. L'evoluzione storica è determinata in ultima istanza, nel lungo periodo, dalla sfera economica, ma se non si considerano altri fattori non economici si cade letteralmente nel ridicolo ed impossibile tentativo nonché metodologicamente erroneo di spiegare ogni fenomeno sociale in termini economici.

Sempre a Bloch è rivolta questa considerazione sulla storia tedesca che è talmente indicativa da meritare d'essere riportata per esteso: *«anche lo Stato prussiano è sorto e si è ulteriormente sviluppato per cause storiche, in ultima istanza economiche. Sarebbe però difficile, senza pedanteria, voler sostenere che fra molti staterelli della Germania del Nord proprio il Brandeburgo fosse destinato per necessità economica, e non anche per altri fattori (soprattutto per essere coinvolto, a causa del possesso della Prussia, nelle vicende della Polonia e quindi nelle relazioni politiche internazionali, d'altronde decisive anche per la formazione della dinastia austriaca), a diventare la grande potenza nella quale si è incarnata la differenza economica, linguistica e, dai tempi della Riforma, anche religiosa fra Nord e Sud. Ben difficilmente si riuscirà, senza cadere nel ridicolo, a spiegare con fattori economici l'esistenza di ogni singolo staterello tedesco del passato e del presente, o l'origine della seconda rotazione consonantica che ha fatto della barriera geografica costituita dalle catene montuose tra Sudeti fino al Taunus, ampliandola, una vera e propria spaccatura attraverso la*

Germania». Ancora una volta è un problema di mancanza di dialettica il vedere unicamente la causa da un lato e l'effetto dall'altro in maniera unidirezionale. Il metodo dialettico è in grado di premunire logicamente dall'attribuire una valenza completamente passiva ad una componente della realtà sociale. Ma quale sia l'importanza reale dei fattori sociali, come essi vengano categorizzati e come siano spiegati effettivamente questi nessi, tutto questo non è compito della dialettica stabilirlo, bensì di una concreta analisi sociale o storica, specificatamente materialistica. Quest'analisi potrà poi tralasciare o meno, reputandoli ininfluenti, alcuni aspetti sociali piuttosto che altri, ma l'avrà fatto a ragion veduta. La dialettica si mostra del resto necessaria, ma mai sufficiente per la comprensione del reale. Essa è un supporto logico, indispensabile, per l'azione dell'analisi concreta che deve essere effettivamente condotta.

La legge newtoniana della fisica classica, per cui ad un'azione corrisponde una reazione uguale contraria, non è valida nella società. Nella società agiscono forze diseguali che non possono essere messe sullo stesso piano, indistintamente. Il materialismo storico vede una rete di interessi definibili come economici, strutturali, che possono essere inquadrati come causa di ultima istanza di altri fenomeni sociali sovrastrutturali e in linea di massima corrispondenti. Questi ultimi sono quindi in generale più effetto che causa, ma a loro volta questi effetti retroagiscono sulla causa, la modificano. Sarebbe errato e fuorviante per spiegarsi l'evoluzione sociale ignorare l'azione di tutti quei fenomeni che non si considerano di primaria importanza. Ed anche per questo il materialismo storico di Marx ed Engels è dialettico e non meccanicistico, perché considera l'insieme sociale nell'interdipendenza di tutte le sue parti.